



Il cattolico tra realtà e ipotesi...

di Don Giuseppe Oliva

L'interrogativo c'è, non è ozioso, ed è questo: in che e come si manifesta la *fede cattolica* in una persona "cattolica"? Quel (cosiddetto) particolare modo di pensare, di parlare e di agire come è rilevabile, constatabile? L'interrogativo non può essere liquidato in qualche battuta. Chi prova a farlo commette un grave errore logico e antropologico. Per spiegarmi bene procedo per tesi, che al lettore-lettrice non dispiaceranno, perché ritengo che il nostro confronto è sempre propositivo, mai impositivo, anzi tende sempre a provocare interventi... anche di segno contrario... perché io sono sempre per il... *dialogo*.

I^a tesi: fede= opzione-Cristo

Chi è il cattolico? E' la persona che ha optato per la fede in Cristo e quindi si è proposto e si propone costantemente di conformare il suo modo di pensare e la sua condotta pratica a quel che Cristo ha insegnato. Si tratta di una *opzione*, cioè di una scelta fondamentale, totalizzante, che si renderà poi esplicita, esistenziale nei suoi contenuti nel progressivo farsi della vita, cioè nel dispiegarsi delle potenzialità del pensiero e della relazionalità sotto tutti i sensi. E' perciò evidente che l'opzione cristologica o cristocentrica *si traduce in* prova continua, in confronto multiforme con tutto ciò che è vita vissuta, pensiero pensante, giudizio di valore sulle cose, interrogativi sull'invisibile che ci agita, anche sofferenza per quel che s'impone come contrario ed è senza convincenti spiegazioni.

II^a tesi: la contro-testimonianza

Riguardo al cattolico che col suo modo di pensare, di parlare e di agire dà esplicita controtestimonianza della sua fede, la questione, apparentemente spiazzante, è, invece, molto semplice: l'opzione fondamentale per Cristo *non comporta automaticamente* il cambiamento della nostra natura, cioè non produce la corrispondenza facile della volontà umana alle istanze della fede; *essa è un potenziale* che passa attraverso molte condizioni che cercherò di illustrare appresso. Il pregio per così dire, del cattolico è nella convinzione di ritenere l'opzione-Cristo una scelta valida e significativa per la vita, anzi *una scelta di verità*, nel senso che in Cristo Dio si è rilevato totalmente e ha dato all'uomo tutto quel che poteva riguardarlo

in quanto "creato a sua immagine".

E' ovvio che qui siamo in piena teologia, né può essere altrimenti: è bene ricordare che senza questa dimensione soprannaturale ogni discorso sulla fede è manchevole, perché risulta o ispirato allo *storicismo*, dove tutto è effetto immanente, o è ridotto a uno *psicologismo* o *culturismo* che a suo modo spiega tutto ma non dimostra tutto.

III^a tesi: la nostra soggettività

Riferendoci ora al credente in prova di coerenza con la sua fede, giova dire subito che quella prova di coerenza è un atto che sta all'interno di una dinamica che comprende la libertà del soggetto e la grazia che il Signore dà per riuscire nel bene: è quindi un possibile un probabile legato a molti fattori e dentro una storia di soggettività che comprende alti e bassi, progressioni e regressioni, decisioni e frustrazioni. Insomma se è... prova... vuol dire che l'esito non è certo. Ma... dunque... che c'è da attendersi da questo ... credente? C'è da attendersi tutto o tanto di quel che la fede gli indica come bene, o, al contrario, niente o l'opposto se trascura, o dimentica, o nega l'opzione-Cristo che non basta aver fatto *una volta sola*.

E' facile qui dedurre che se la riuscita di ogni prova di fedeltà a Cristo è incerta, aleatoria per via della instabilità e problematicità del soggetto umano agente... è da ingenui, o meglio, sarebbe da ingenui attendersi o pretendere la perfetta testimonianza di fede cattolica da una persona *sol perché cattolica*: l'errore consisterebbe nell'attribuire alla qualifica o alla identità nominale (=essere cattolico) l'effetto che, invece, è della volontà operativa del soggetto qualificato. Scandalizzarsi per questa contraddizioni è superfluo e improprio: sorprendersi e meravigliarsi un po' è segno di intelligenza sensibile: cercare di distinguere bene tra soggetto umano concreto e credente comunque definito o descritto è saggezza.

IV^a tesi: consapevolezza attiva della fede

Dunque, è *nella consapevolezza attiva della propria fede* che bisogna cercare il bandolo della matassa: intendo per consapevolezza attiva la *coscienza sufficiente* della opzione fatta e di ciò che essa comporta, quindi del valore che essa ha e della corrispondenza a ciò che anche umanamente è accettabile, rilevante, ragionevole, gratificante. Perché se un certo agire da cattolico è stimato e ammirato vuol dire che esso *corrisponde a quel che vogliamo e desideriamo*, come appare evidente nelle testimonianze di amore o di pietà verso il prossimo, di onestà

professionale o ordinaria, di comprensione, di benevolenza, ecc.; ma è anche evidente in altri atteggiamenti quali ad es. il non serbare rancore, il moderare il linguaggio nella polemica, il non inasprire un contenzioso, il non infierire sul colpevole, il non colpevolizzare o criminalizzare, per fini egoistici o di parte, chi è facilmente vulnerabile... Tutto questo, *specialmente in campo politico e amministrativo*, può essere verificato facilmente... e indurre a conclusioni molto istruttive...

Vª tesi: tra sociologia religiosa e teologia

Bisogna riconoscere che nei confronti della propria identità di credenti sono molti i cattolici che si dimostrano o sono *superficiali, immaturi, molto leggeri*. Ciò è possibile per quel che precedentemente è stato detto, cioè per la scarsa o estinta consapevolezza attiva della propria fede. E' un fenomeno che la *sociologia* facilmente colloca nel gioco tra cause ed effetti di varia natura. La *sociologia religiosa o cattolica* lo colloca anche nel rapporto tra catechesi insufficiente o mancante e liturgia non partecipata. La *teologia* la colloca nel mistero tra libertà e grazia, che è un tema assai complesso. In pratica c'è da dire semplicemente che quando la fede o l'opzione-Cristo viene emarginata, il cattolico perde la sua vera identità operativa e si lascia prendere dall'istinto o da una razionalità *che rifiuta il correttivo della fede*. In un processo per disonestà amministrativa con relativa condanna per fatto compiuto si deve prendere atto - se il condannato è un cattolico credente - della mancata consapevolezza attiva della fede e della prevalenza della passionalità o razionalità egoistica. Quando il fenomeno è esteso vuol dire che la fede non ha inciso nella vita e l'opzione-Cristo non ha avuto il seguito della convinzione e della operatività implicite nella opzione fatta.

VIª tesi: tra mistero e coscienza

Conviene dire a questo punto che la fede, cioè l'opzione-Cristo, è *in grado* di influire sulla persona umana in modo da formare soggetti moralmente capaci di affermare il bene e di affermarsi nel bene. Per sua natura, però, la fede è costituita da un *trascendente*, meglio detto *soprannaturale*, che esige di essere fatto proprio dal credente; comporta, cioè, un'accettazione accompagnata dal sacrificio del rifiuto del male; nella opzione-Cristo c'è una scelta che *va continuamente rinnovata e coltivata* con opportuni e corrispondenti atti volitivi anch'essi potenziati dalla Grazia, cioè dall'aiuto che il Signore dà, *perché sono necessari*. La vita di ogni credente, perciò, è sempre dentro un

rapporto misterioso col Signore e tanto essa vita risente dell'esperienza di Dio quanto più essa riesce a mantenersi in quella sintonia di rapporto col Signore. In termini più semplici si può dire che un cattolico può risultare una persona esemplare *nella misura della sua attenzione* alla sua coscienza bene informata e ben custodita.

VII^a tesi: una... osservazione

Bene intesi! Nel nostro discorso (si fa per dire) sulla fede, o meglio, sul credente, è sottinteso che anche la sola ragione, bene informata, è in grado di produrre personalità di stimabile statura morale. Ma poiché il discorso verteva sulla *testimonianza e controtestimonianza* del cattolico, abbiamo accentuato questa unilateralità argomentativa. Ora, per concludere, ritengo di dover aggiungere qualche osservazione: certo, indispono dover constatare che in tutte le cronache politiche di malaffare, in tutti i processi contro cosche, mafie e catene di omertà... la fede *risulta un fattore inesistente*, insignificante... come se in quelle persone non ci fosse; è deludente dare per scontato che un amministratore, dichiarato cattolico, per il semplice fatto che è in quella funzione, *è già pregiudizialmente un disonesto*; infine è sconcertante che si ritenga, da molti o da alcuni, la fede come una aggiunta alla vita e valida per circostanze divenute costume (feste, sacramenti, ecc), per devozioni sentimentalmente gratificanti e in pratica devianti... Ci si sente in obbligo di chiedersi: *ma questa opzione-Cristo è un flatus vocis (=suono di parole) o è qualcosa che meriterebbe migliore attenzione?*